



Confindustria vuol dare lezioni ai politici e prepara la sua spending review

La lobby degli industriali sta lavorando a un'autoriforma basata sul taglio drastico delle proprie strutture, 125 tra associazioni territoriali e di categoria, con l'obiettivo di risparmiare una bella fetta dei 500 milioni annuali di costi

di Nunzia Penelope | 23 maggio 2013

La **spending review** di Confindustria parte dalle province dell'impero. L'associazione sta lavorando a un'autoriforma basata sul taglio drastico delle proprie strutture, 125 tra associazioni territoriali e di categoria, con l'obiettivo di risparmiare una bella fetta dei **500 milioni** annuali necessari al funzionamento dell'elefantiaco apparato.

L'organizzazione degli industriali cambia pelle, in media, ogni vent'anni, per stare al passo con i tempi. Stavolta il grido di battaglia è: "[Se vogliamo dare lezioni alla politica, prima dobbiamo dare l'esempio](#)". Tradotto: se la "casta" ha fallito nell'uso delle forbici, a partire proprio dall'assurda questione del taglio delle Province, dimostriamo al Paese che noi, invece, siamo in grado di farlo.

I soldi in ballo, in questo caso, sono tutti privati: niente fondi pubblici, la **Confindustria** si finanzia con le quote annuali pagate dalle imprese associate. I contributi però sono decisamente costosi e oggi, complice la crisi, stanno diventando per molte aziende un salasso insostenibile. Tanto più a fronte di servizi non sempre all'altezza e di risultati politici che molti imprenditori ritengono praticamente inesistenti.

Così, pressati dal malumore degli associati (la fuga non è ancora di massa, ma le diserzioni di imprese grandi e piccole non mancano, e preoccupano), e dalle campagne antisprechi del **M5S** (le parole d'ordine del grillismo trovano orecchie attente anche nel mondo delle imprese), prima che la base si ribelli chiedendo conto di ogni centesimo, i vertici confindustriali hanno deciso di impugnare il machete.

Gli **sprechi** maggiori avvengono del resto proprio in periferia: la sede nazionale, ponte di comando del sistema, costa annualmente solo **38 milioni di euro** sui 500 totali, il resto lo spendono le strutture del territorio. Intervenire sulle confindustrie locali consentirebbe di abbattere i costi almeno del 30 per cento. La linea l'ha data tre anni fa il **Lazio**: le quattro unioni industriali provinciali (Rieti, Viterbo, Latina e Frosinone) si sono fuse con quella di Roma in un'unica megastruttura.

L'operazione, voluta dall'allora presidente di Unindustria della capitale **Aurelio Regina** (oggi promosso vicepresidente nazionale), non ha però avuto un percorso facile, e oltre alle resistenze di alcuni potentati locali ha dovuto scontare anche l'ostilità di **Emma Marcegaglia**. L'attuale presidente, **Giorgio Squinzi**, è invece tra i primi promotori della cura dimagrante, di cui ha affidato la realizzazione a una apposita commissione guidata da **Carlo Pesenti**. Ma è chiaro che la riforma che si sta profilando non sarà indolore, innanzi tutto per lo stuolo di presidenti e vicepresidenti territoriali oggi in carica e domani destinati a decadere.

In **Sicilia**, per esempio, le attuali nove strutture territoriali dovrebbero ridursi a due. Non è un problema di quattrini (gli incarichi confindustriali sono a titolo gratuito) quanto di **status**. Un presidente di associazione, anche piccola, è comunque un'autorità, siede in prima fila accanto al sindaco, al prefetto e al vescovo; una volta espunto l'aquilotto confindustriale dal bavero della giacca resta solo un imprenditore tra tanti.

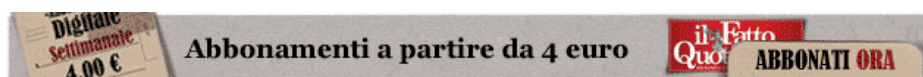
Tra gli ostacoli da superare c'è anche il problema della "cassa": alcune unioni industriali sono in attivo, altre in rosso, mettere i bilanci in comune non sarà semplice. Inoltre, l'accorpamento non potrà essere imposto a forza: ogni singola "provincia" potrà scegliere in autonomia se unirsi alle altre o restare single. In pratica, dovranno essere convinte una per una. Per rendere più dolce il sacrificio si sta infatti studiando un **meccanismo premiale**: poltrone in Giunta (il massimo organismo di Confindustria) e sconto sulla quota

associativa per chi accetterà i tagli.

Il ridimensionamento riguarda però anche i **vertici nazionali**: il mitico Direttivo, dove una volta al mese i big dell'industria decidevano le sorti dell'economia italiana, si è da tempo trasformato in un'adunata pletorica ritenuta inutile dagli stessi membri, tanto che si ipotizza di abolirlo, mentre il **Comitato di Presidenza**, più ristretto, subirebbe una ulteriore riduzione nel numero dei componenti.

Novità sono allo studio anche per l'elezione del leader: basta con le **riunioni carbonare** e le alleanze segrete strette nei corridoi, la base richiede un sistema di selezione dei vertici più moderno. Ogni industriale che riterrà di possedere i requisiti necessari (compresi quelli etici) potrà decidere di candidarsi alla presidenza di Confindustria, presentando un **programma di governo** e confrontandosi in una **campagna elettorale** trasparente e aperta.

Quanto ai tempi per realizzare questa ennesima rivoluzione sono piuttosto stretti: se tutto filerà liscio, le linee guida della riforma andranno in Giunta a luglio. Entro il **2014** ci sarà il nuovo statuto e nel 2016 sarà finalmente operativa la nuova Confindustria light. Intanto, un primo segnale di buona volontà sui tagli agli sprechi arriva dai **Giovani industriali**: il tradizionale convegno di Capri quest'anno traslocherà a Napoli. Meno glamour, certo, ma anche meno spese.



Articoli sullo stesso argomento:

- [Per investire la Confindustria chiede 1 miliardo di euro di sgravi fiscali](#)
- [Amici squattrinati? Fatti regalare un'adozione collettiva: bastano 15 euro!](#)
- [Spending review: taglio a posti letto e ospedali, province, auto blu](#)
- [Squinzi risponde a Monti: "Non sono le mie parole a fare alzare lo spread"](#)
- [Spending review, tagli nel pubblico. Sindacati in rivolta: "Pronti allo sciopero"](#)
- [Confindustria si prepara al dopo Berlusconi](#)

Sponsor 4WNet